



I nostri intervistati amano il loro lavoro. La possibilità di **imparare ogni giorno cose nuove ed essere creativi** è l'elemento che ricorre più spesso nelle risposte (complessivamente 59 volte*) seguito dallo svolgere con il proprio lavoro una **funzione sociale rilevante** (46*).

A seguire nominano la sintonia/interesse per le **persone** con cui si lavora (29*) siano esse parte stabile del gruppo di lavoro o persone che si ha la possibilità di incontrare, l'**autonomia** (28*) e il poter fare il lavoro per il quale si è studiato (26*).

* La domanda era a risposta aperta e ciascuno/a ha indicato una o più motivazioni. Le risposte qualitative sono state ricodificate in variabili ricorrenti e per ciascuno è stata segnata una o più variabili di risposta. Il totale delle risposte riportate risulta perciò superiore al totale delle interviste raccolte (151).



*Occuparmi di
beni comuni ...
di welfare ... di
coesione sociale
... di convivenza
fra le persone ...*

*Le mie colleghe, il piacere
e il dovere di imparare
quasi ogni giorno cose
nuove, applicare nel
concreto quello che ho
studiato*

*Vedere gli adulti
diventare consapevoli
dell'importanza del
linguaggio musicale
per i bimbi e per loro
stessi*

*L'estrema varietà delle
cose che mi capita di
fare e doversi ogni
giorno confrontare con
cose nuove*

*Passare ore
(lavorative e non) a
risolvere un
problema
matematico con i
collegli*

*L'autonomia, la
libertà negli
orari, la
responsabilità*

*Faccio quello
che so fare
meglio e che mi
piace di più*

*L'idea di poter
migliorare la
qualità e
l'efficienza dei
processi di cura*

*Mi rende felice
vedere i
bambini
crescere e
diventare
competenti*

*Che i miei colleghi sono coetanei
pieni di energia positiva, che mi
diverto lavorando, che trovo un
senso in quello che faccio*





L'elemento che ricorre come fonte di maggiore preoccupazione è l'**incertezza** per il futuro (compare 78 volte*), un'incertezza legata sia alla tipologia/durata del contratto, sia alla continuità di incarichi o clienti (nel caso di autonomi o micro imprese).

Seguono, con frequenze significativamente minori, la **bassa remunerazione** (23*), l'**assenza di tutele** di welfare (17*), in egual misura il **senso di inadeguatezza** (17*) e i **“vizi degli italiani”** (16*), categoria che comprende l'appiattimento culturale/lo scarso valore conferito alla cultura e all'istruzione /la burocrazia/ il menefreghismo.

* La domanda era a risposta aperta e ciascuno/a ha indicato una o più motivazioni. Le risposte qualitative sono state ricodificate in variabili ricorrenti e per ciascuno è stata segnata una o più variabili di risposta. Il totale delle risposte riportate risulta perciò superiore al totale delle interviste raccolte (151).



*La ricerca del lavoro
... è la parte più
faticosa (e in questa
epoca storica quella
più preoccupante)*

*La difficoltà di fare
progetti a lungo
termine. Poi un po'
uno ci riesce uguale,
ma usando molte molte
energie*

*Non sapere mai fino
all'ultimo se mi verrà
rinnovato il contratto*

*Che la mia
precarietà
condizioni il
futuro di mia
figlia*

*Non sapere mai
fino all'ultimo se
mi verrà rinnovato
il contratto*

*Che non ci si
può mai
fermare*

*Che non vedo
soluzioni legali per
resistere in questo
sistema
dignitosamente*

*Rapportarsi
con persone
stupide e
ottuse*

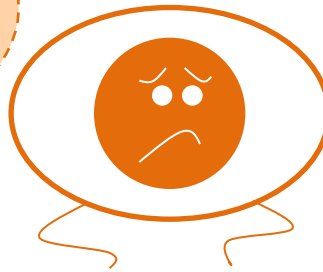
*La possibilità della
malattia e forse
l'incertezza economica
per la mia famiglia*

*Sentirmi inadeguata,
perché il mio lavoro
richiede sempre più
competenze e io non
riesco a stare al passo*

*Non
sapere
cosa sarà
di noi*

*L'ignoranza,
l'appiattimento
culturale*

*Faccio fatica
a
mantenermi*

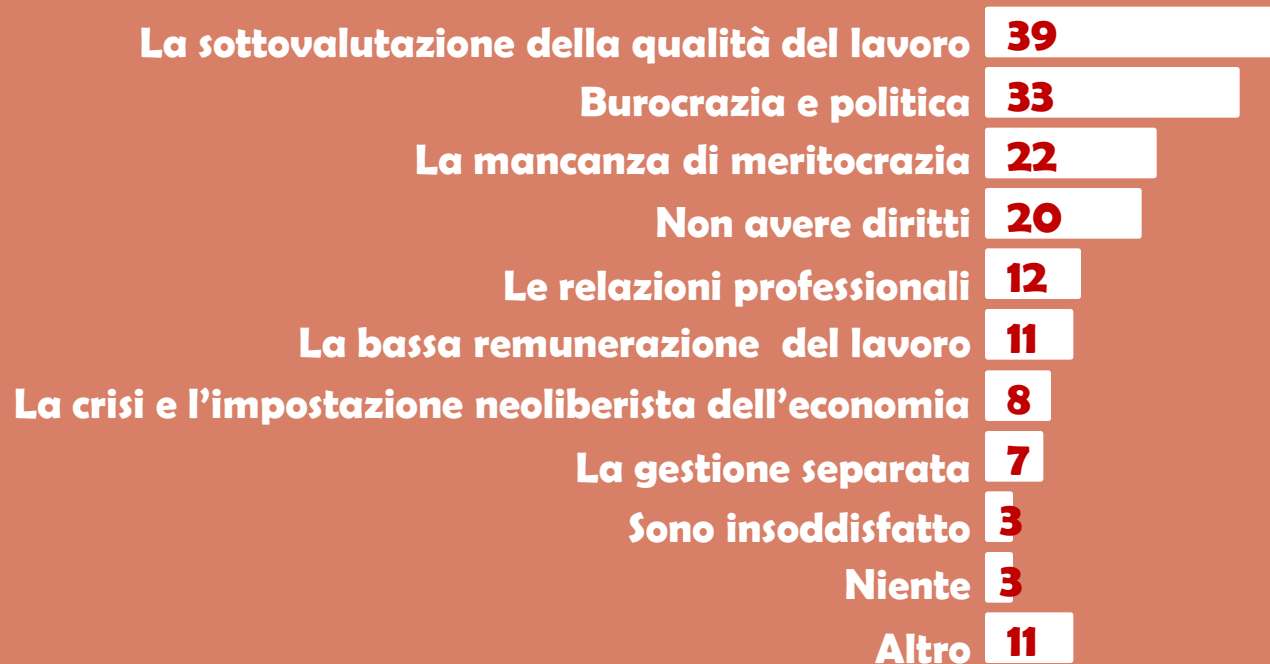




Gli intervistati si arrabbiano per motivi molto eterogenei: le risposte più comuni sono la **sottovalutazione** della qualità del loro lavoro (39*), **l'inefficienza e la burocratizzazione** di istituzioni, enti ed organi politici (33*).

A seguire fanno arrabbiare la **mancanza di meritocrazia** e un sistema che non premia i più competenti ma solo chi ha le giuste conoscenze (22*) e il sentirsi “**privi di diritti**” (20*), le relazioni professionali (12*), la **bassa remunerazione** del lavoro (11*).

* La domanda era a risposta aperta e ciascuno/a ha indicato una o più motivazioni. Le risposte qualitative sono state ricodificate in variabili ricorrenti e per ciascuno è stata segnata una o più variabili di risposta. Il totale delle risposte riportate risulta perciò superiore al totale delle interviste raccolte (151).



La considerazione che l'opinione comune ha delle attività che svolgo... pari a quella medievale

Quelli che si stupiscono che qualcuno mi paghi per farlo. Quelli che usano l'espressione "consulenze d'oro" (e io penso a quanto ore al giorno lavoro e quanto prendo al mese...)

L'utilizzo della Pubblica Amministrazione per la carriera e gli affari personali, spesso da parte di gente di scarsissimo valore (oltre che di mancanza di senso etico)

Quando si va avanti per conoscenze e non per merito

Essere sfruttata e non aver ancora un figlio perché ho aspettato una situazione stabile

La possibilità della malattia e forse l'incertezza economica per la mia famiglia

Che spesso il mio lavoro non sia considerato tale

Non avere ferie retribuite, dovermi adattare tendenzialmente agli orari altrui e ogni volta che chiedo libero (cosa che comunque posso fare senza troppi problemi) sapere che non verrò pagata

Il fatto che molti considerino gli insegnanti dei nullafacenti

Il mio sedicesimo anno di borsa di studio

Il totale disinteresse da parte dello Stato alle forme di lavoro indipendente che sono completamente ignorate e non tutelate da qualsiasi intervento pubblico

